

Il libro

**Ritorna l'autrice della
«Principessa di ghiaccio»**



Il predicatore
Camilla Läckberg
traduz. Laura Cangemi
pagine 504
euro 19,00
Marsilio

Nella piccola comunità di pescatori di Fjällbacka, la vita per molti è tranquilla, quasi noiosa - per altri tragicamente troppo breve. All'alba di un mattino d'estate, un bambino scopre il corpo di una giovane donna nuda, E la polizia scopre che sotto quel corpo ci sono gli scheletri di due donne scomparse molti anni prima. Le indagini si concentrano sulla famiglia Hult, un clan di fanatici religiosi e criminali. Camilla Läckberg, maestra nel mescolare delitti efferati e intimità domestica, è già autrice di «La principessa di ghiaccio». Fin qui il romanzo ha venduto nel mondo 1.100.000 copie.

ta ai suoi piedi. Con la coda dell'occhio vide qualcosa che attirò la sua attenzione. Dietro un masso si scorgeva un lembo di stoffa rossa, e la curiosità prese il sopravvento. Il drago poteva aspettare. Magari proprio in quel punto si nascondeva un tesoro. Prese lo slancio e saltò sul masso, guardando giù sul lato opposto. Per un attimo rischiò di cadere all'indietro, ma dopo aver oscillato e roteato le braccia per qualche attimo ritrovò l'equilibrio. In seguito non avrebbe ammesso di essersi spaventato, ma in quel preciso istante, in quel breve spazio di un momento, provò una paura che non aveva precedenti nei suoi sei anni di vita. Una signora gli aveva teso un agguato. Era lì stesa sulla schiena e lo guardava con gli occhi fissi. Il primo impulso fu di scappare, prima che lei lo agguantasse e capisse che lui andava a giocare lì anche se era proibito. Forse lo avrebbe costretto a dire dove abitava e lo avrebbe portato a forza da mamma e papà che si sarebbero arrabbiati e gli avrebbero chiesto quante volte gli avevano detto che non doveva andare a Kungsklyftan senza un adulto. Ma la cosa strana era che la signora non si muoveva. Era anche senza vestiti, e il bambino si sentì in imbarazzo pensando che stava guardando una donna nuda. La cosa rossa

che aveva visto non era un lembo di stoffa ma una borsa, proprio accanto a lei, ma non vedeva vestiti da nessuna parte. Strano, starsene lì nudi. Faceva freddino. Poi fu colpito da quell'idea impensabile, che la signora fosse morta! Non riuscì a farsi venire in mente altra spiegazione per quella strana immobilità. L'intuizione lo indusse a saltare giù dal masso e ad arretrare lentamente verso l'imbocco della gola. Quando fu a un paio di metri dalla signora fece dietrofront e corse fino a casa alla massima velocità possibile. Della sgridata che lo aspettava non gli importava più niente.

Il sudore le appiccicava le lenzuola alla pelle. Si girava e rigirava nel letto, ma era impossibile trovare una posizione comoda. La luminosa notte estiva non facilitava le cose, ed Erica prese mentalmente nota, per la millesima volta, di comprare delle tende scure da appendere alle finestre, o meglio, di convincere Patrik a farlo. Il suo respiro regolare e sereno accanto a lei la mandava in bestia. Aveva un bel coraggio a starsene lì a ronfare mentre lei passava sveglia una notte dopo l'altra! Il bambino era anche suo. Non avrebbe dovuto condividere la sua insonnia per simpatia, o qualcosa del genere? Lo toccò, nella speranza che si svegliasse. Neanche un segno di vita. Lo toccò un po' più forte. Lui grugnì, si tirò su il lenzuolo e le girò le spalle. Con un sospiro, Erica si mise supina, le braccia incrociate sul petto, gli occhi fissi al soffitto. La pancia si ergeva come un grosso mappamondo davanti a lei. Cercò di immaginare il piccolo nuotare nel liquido, al buio, magari con il pollice in bocca, ma era ancora tutto troppo irrealistico perché l'immagine prendesse forma nella sua mente. Era all'ottavo mese ma non riusciva ancora a credere che lì dentro ci fosse un piccolo essere umano. Be', in ogni caso in un futuro piuttosto prossimo sarebbe diventato una realtà più che palpabile. Erica era combattuta tra il desiderio e il timore. Era difficile andare oltre il parto con il pensiero. Anzi, a essere sinceri in quel momento era difficile andare oltre il fatto di non riuscire più a dormire sulla pancia. Guardò le cifre fosforescenti sulla sveglia. Le quattro e quarantadue. Che fosse il caso di accendere la luce e leggere un pochino? Tre ore e mezza e un brutto poliziesco più tardi, stava per alzarsi dal letto quando il telefono si mise a squillare. ❖



**Dialogo con chi non c'è più
Ecco il dolore e l'amore
secondo Laurie Anderson**

Vancouver, Firenze e domani sera a Roma all'Auditorium: è «Delusion», il nuovo recital dell'artista americana. Composto in memoria della madre, è una risposta elegante e perfetta a chi, sulla morte, specula.

STEFANO MILIANI
FIRENZE
smiliani@unita.it

Squarci volutamente confusi dall'Islanda, di fiamme, piante e ombre s'innestano su schermi alle spalle di Laurie Anderson. Le immagini magmatiche scorrono sulla sua narrazione e sul suo violino elettrificato. La musicista performer narra storie, ricordi, barlumi di vicende biografiche e racconti di fantasia mossi tutti da un dolore intimo, personale, a cui si mescola un certo stupore e a cui nessuno scappa: il dolore per la morte di una persona cara. Nel suo caso, la scomparsa della madre si riverbera in barlumi, ombre e luminosità senza rintanarsi in una memorialistica chiusa in se stessa. Tra art-rock sperimentale e morbida elettronica, *Delusion* sta per «inganno» ed è il nuovo show multimediale - con tanto di «marionette elettroniche» su schermi - dell'artista nordamericana: dopo averlo presentato alle Olimpiadi di Vancouver lo ha portato in prima italiana allo spazio d'arte pubblico Ex3 nella periferia fiorentina e

lo riprende domani all'Auditorium di Roma per l'Accademia di Santa Cecilia e RomaEuropaFestival. Tra il pubblico ci sarà anche il marito Lou Reed.

Laurie Anderson è sola sul palco, il suo violino, una sorta di leggio. Narra cantando, in inglese con sovratitoli in italiano, con la sua voce nitida, intima, dalle lievi incrinature, alterandole a una sua specialità: altera elettronicamente la voce conferendole tonalità oscure, distorcendola fin quasi a rammentare la spaventosa voce gutturale e demoniaca nel film *L'esorcista*. «Delusion» però non indugia affatto nel terrificante: piuttosto cerca un riscatto attraverso la forma poetica e attraverso qualcosa che tutti noi abbiamo tentato, dialogare con qualcuno che non c'è più e al quale abbiamo ancora qualcosa da dire. Non è uno spettacolo amaro, è invece solcato da una tristezza che al contempo ha una sua ragion d'essere, è un colloquio con la mortalità e con la vitalità attraversando immagini e voci magmatiche e un violino mugolante com'è magmatica l'esistenza. Ha magari un limite: impeccabile e raffinato, per quanto tecnologia e calore qui si siano davvero fusi in un'unica entità, il racconto in più momenti scarseggia di emotività. Ma in fondo Laurie Anderson vuole proprio evitare quell'emotività strappalacrime con cui la tv e i suoi lacché speculano su dolori e vicende umane. ❖